

ARTE IN TERRA D'AREZZO

*Il Medioevo*

*edifir*  
EDIZIONI FIRENZE

PROVINCIA DI AREZZO

CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA,  
ARTIGIANATO E AGRICOLTURA – AREZZO

COMUNE DI AREZZO

ARTE IN TERRA D'AREZZO  
*il Medioevo*

volume a cura di  
Marco Collareta e Paola Refice

Saggi di

Valerio Ascani, Luciano Bellosi, Fulvio Cervini, Marco Collareta, Gaetano Curzi,  
Andrea Del Grosso, Jean-Pierre Delumeau, Isabella Droandi, Liletta Fornasari,  
Elena Francalanci, Antonio Milone, Alessio Monciatti, Stefano Mori, Paola Refice,  
Caterina Tristano, Franca Maria Vanni

*edifir*  
EDIZIONI FIRENZE





Provincia di Arezzo



Camera di Commercio,  
Industria, Artigianato e Agricoltura – Arezzo



Comune di Arezzo

Con la partecipazione di

 **BancaEtruria**

 **ING. CLAUDIO SALINI**

© Copyright 2010 Edifir- Edizioni Firenze

*Realizzazione editoriale*

Edifir-Edizioni Firenze  
via Fiume, 8 - 50123 Firenze  
www.edifir.it

*Responsabile editoriale*

Elena Mariotti

*Stampa*

Industrie Grafiche Pacini, Ospedaletto (Pisa)

ISBN 978-88-7970-468-7

*Referenze fotografiche*

Campagna originale: Stefano Casadio, Roma  
Hanno inoltre collaborato: Donato Pineider, Firenze; Gaetano Poccetti di Fotomaster, Cortona; Studio Tavanti, Arezzo.  
Le foto sono su concessione di: Archivio di Stato di Arezzo; Archivio di Stato di Firenze; Biblioteca di Arezzo; Diocesi di Arezzo Cortona Sansepolcro; Fraternita dei Laici, Arezzo; Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Soprintendenza per i beni archeologici del Friuli Venezia Giulia, Museo Archeologico Nazionale Aquileia (UD); Museo Archeologico Statale "G. Cilnio Meccenate", Arezzo; Museo Civico di Sansepolcro; Museo Comunale di Lucignano; Museo del Duomo, Città di Castello; Museo dell'Accademia Etrusca, Cortona; Museo Statale d'Arte Medievale e Moderna di Arezzo; Museo Statale di Palazzo Taglieschi, Anghiari; Opera del Duomo e delle Chiese Monumentali di Arezzo; Soprintendenza per i Beni architettonici e per il Paesaggio e per il Patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico della Provincia di Arezzo; Soprintendenza Speciale per il Patrimonio Storico, Artistico ed Etnoantropologico e per il Polo Museale della città di Firenze

*I curatori e gli autori del volume desiderano ringraziare quanti ne hanno reso possibile la realizzazione*  
Francesco Aceto, Laura Amerighi, Paola Baldetti, Andrea Baldinotti, Padre Nino Barile, Alessandra Baroni, Roberto Bartalini, Marzia Benini, Mariangela Betti, Elisa Boffa, Paolo Bruschetti, Francesco Caglioti, Antonino Calceca, Giuseppe Calosci, Antonella Capitanio, Laura Cavazzini, Rossella Cavigli, Angelo Camporeale, Catia Cecchetti, Simone Collavini, Donal Cooper, Frank Dabell, Alberto Fatucchi, Roberto Fuda, Fabio Gabbrielli, Aldo Galli, Daniela Galoppi, Michael Knut, Giuseppe Laquale, Silvano Lazzeri, P. Antonio di Marcantonio, Graziella Palei, Adriano Peroni, Roberta Piccinelli, Susi Piovaneli, Don Guido Pratesi, Thierry Radelet, Giancarlo Renzi, Carlo Sadocchi, Margherita Scarpellini, Stefano Scuz, Tommaso Sensini, Angelo Tartuferi, Guido Tigler.

Un ringraziamento particolare va ad Agostino Bureca, Jane Donnini e Anna Maria Ippolito della Soprintendenza di Arezzo; a Banca Etruria; all'Ufficio per i Beni Culturali e l'arte Sacra della Diocesi di Arezzo; al personale dell'Archivio di Stato di Arezzo; all'Accademia Etrusca di Cortona; al personale della Fraternita dei Laici e al personale dell'Istituzione Culturale Educativa Castiglione.

Un sentito ringraziamento va al presidente della Provincia di Arezzo, Roberto Vasai, all'assessore alla Cultura della Provincia di Arezzo, Rita Mezzetti Panozzi, al presidente della Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Arezzo, Giovanni Tricca, al segretario generale della Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Arezzo, Giuseppe Salvini, al sindaco del Comune di Arezzo, Giuseppe Fanfani, all'assessore della Cultura del Comune di Arezzo, Camillo Brezzi e all'ingegner Claudio Salini.

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4, della legge 22 aprile 1941 n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS e CNA, ConfArtigianato, CASA, CLAAI, ConfCommercio, ConfEsercenti il 18 dicembre 2000.  
Le riproduzioni per uso differente da quello personale sopracitato potranno avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dagli aventi diritto/dall'editore

*In copertina: Lastra del pulpito con lussuriosi, Loro Ciuffenna, pieve di San Pietro di Gropina*

# SOMMARIO

Roberto Vasai <i>Presentazione</i>	7
Giovanni Tricca <i>Presentazione</i>	9
Giuseppe Fanfani <i>Presentazione</i>	11
Marco Collareta, Paola Refice <i>Introduzione</i>	13
Liletta Fornasari <i>La fortuna del Medioevo aretino dal Pasqui a Salmi</i>	15
Jean-Pierre Delumeau <i>Il costituirsi dell'unità territoriale aretina</i>	27
Andrea Del Grosso <i>Due campane del Museo Statale di Arte Medievale e Moderna di Arezzo</i>	43
Andrea Del Grosso <i>Croci viarie del Museo Statale di Arte Medievale e Moderna di Arezzo</i>	45
Stefano Mori <i>Le tipologie architettoniche nell'edilizia sacra: un excursus</i>	49
Valerio Ascani <i>Le cattedrali di Arezzo dal Duomo Vecchio al Duomo Nuovo</i>	67
Paola Refice <i>Riflessioni sul Volto Santo di Sansepolcro</i>	83
Antonio Milone <i>Chiese scolpite. Architettura e scultura dal VI al XIII secolo</i>	91
Fulvio Cervini <i>Statuaria lignea</i>	111
Gaetano Curzi <i>Gli scultori della Pieve</i>	127
Andrea Del Grosso <i>Oreficeria intra ed extra moenia</i>	139
Paola Refice <i>Per un Medioevo globale: reliquie in terra d'Arezzo</i>	153
Caterina Tristano <i>Il libro: prodotto artistico e strumento culturale</i>	163
Elena Francalanci <i>Miniature del Duecento</i>	171
Isabella Droandi <i>Per la pittura del Duecento nell'Aretino</i>	181
Luciano Bellosi <i>La Croce aretina di Cimabue</i>	207
Alessio Monciatti <i>Margarito, l'artista e il mito</i>	213
Franca Maria Vanni <i>Monete e sigilli del secolo XIII in terra d'Arezzo: alcuni esempi</i>	225
Marco Collareta <i>Dalle "diverse arti" alle "arti del disegno": un tracciato</i>	233
Bibliografia generale	241
Indice dei nomi, a cura di Laura Amerighi	273



# CHIESE SCOLPITE. ARCHITETTURA E SCULTURA DAL VI AL XIII SECOLO

Antonio Milone

## Tracce paleocristiane e arredi altomedievali

Arezzo, luogo di transiti, è *relais* tra centri lontani nello spazio e nel tempo: Ravenna capitale dell'Esarcato appare un forte richiamo per le architetture e la decorazione scultorea tra età paleocristiana e alto medioevo; Roma, anche e più che le sedi del potere longobardo dell'Italia settentrionale, rappresenta una pietra di paragone per i lapicidi impegnati nell'allestimento degli arredi interni delle chiese edificate prima del Mille. Il secolo XI vede Arezzo puntare verso i nuovi centri dell'Impero salico: gli edifici ottoniani, dalla pianura padana alle terre franco-germaniche, accanto ancora ai modelli ravennati. In età romanica, la tradizione artistica locale, ormai ben impiantata lungo le valli e le strade che solcano il territorio, si arricchisce grazie al confronto con le esperienze maturate nell'Emilia dei secoli XII-XIII e, nel contempo, apporti dalle aree viciniori di Fiesole e Firenze e della Toscana occidentale ampliano la fitta rete di scambi che vede al centro proprio la regione di Arezzo.

La cifra di cui si sostanzia l'arte medievale nella terra aretina è, quindi, l'osmosi culturale che scaturisce dall'incontro tra i linguaggi alloctoni, recepiti anche grazie al ruolo politico e alla posizione geografica della città di Arezzo, e la concomitante presenza di luoghi di produzione, artefici e botteghe sia nel capoluogo che nelle unità territoriali incentrate sulle pievi distribuite capillarmente dalle pianure alle fasce collinari. Arezzo è una marca, un territorio di confine che unisce anziché separare, che, partecipa, mescola le culture che lo attraversano e che lo hanno attraversato elaborando un'arte che esprime un distillato della storia e della geografia del medioevo europeo<sup>1</sup>.

Le indagini archeologiche e lo studio delle fonti documentarie hanno rivelato una stratificazione plurisecolare degli insediamenti ecclesiastici. L'avvicinarsi degli edifici ha determinato una progressiva scomparsa delle fasi più antiche della storia e dell'arte dei luoghi di culto medievali e ciò si registra sia nelle città che in corrispondenza delle pievi battesimali sorte lungo i principali assi viari o nelle aree rurali. Di conseguenza, si conservano sporadiche tracce monumentali e artistiche dei primi secoli della cristianizzazione<sup>2</sup>.

Sulle colline di Arezzo, a San Polo, sorge una pieve dedicata all'apostolo Paolo che presenta al suo interno i resti di un'architettura fortemente intrisa di una spazialità tardo-antica: nell'attuale transetto, una doppia parete affrontata, traforata con archi in mattoni sostenuti da colonne di granito con capitelli corinzi di reimpiego (I-II sec. d.C.). La loro disposizione, con l'arcata centrale più ampia e più alta, richiama analoghe soluzioni presenti nell'architettura delle chiese paleocristiane a segnare l'accesso alle zone più sacre (Fig. 83)<sup>3</sup>.

Ai confini della diocesi aretina, ai piedi di Anghiari, sorge l'altra testimonianza antica: la chiesa di Santo Stefano, scoperta nel dopoguerra e datata da Salmi ai secoli VII-VIII (Fig. 84). La costruzione in pietra e laterizio, la cui veste attuale è frutto di un radicale restauro, presenta un vestibolo che immette nel vano centrale a pianta quadrata su cui si innestano tre absidi a trifoglio introdotte da arcate in mattoni con colonne di travertino addossate alla parete e recanti capitelli di reimpiego. Le pareti esterne con ampie arcate cieche rimandano ad esempi ravennati<sup>4</sup>.

Anche per i secoli dell'alto medioevo, rare sono le tracce sicure di edifici ecclesiastici. Gli scavi hanno permesso di individuare quelle sottostanti l'attuale pieve di Gropina (com. Loro Ciuffenna, AR), posta sulla medievale "Strada dei sette ponti", che ripercorreva la *Cassia vetus* che congiungeva Arezzo con Fiesole. Su una più antica chiesa, di piccole dimensioni e monoabsidata, sorge la chiesa altomedievale che presenta una navata più ampia cui si addossa, a destra, un'ala minore, forse di poco più tarda, da cui è divisa da due colonne in pietra e abbondante malta. Si è conservato il piano di calpestio originale, con lastre poligonali e due grandi lapidi sepolcrali incise con cro-

<sup>1</sup> Per un tentativo di definizione dei caratteri dell'arte aretina, SALMI 1949-1951 e 1971a.

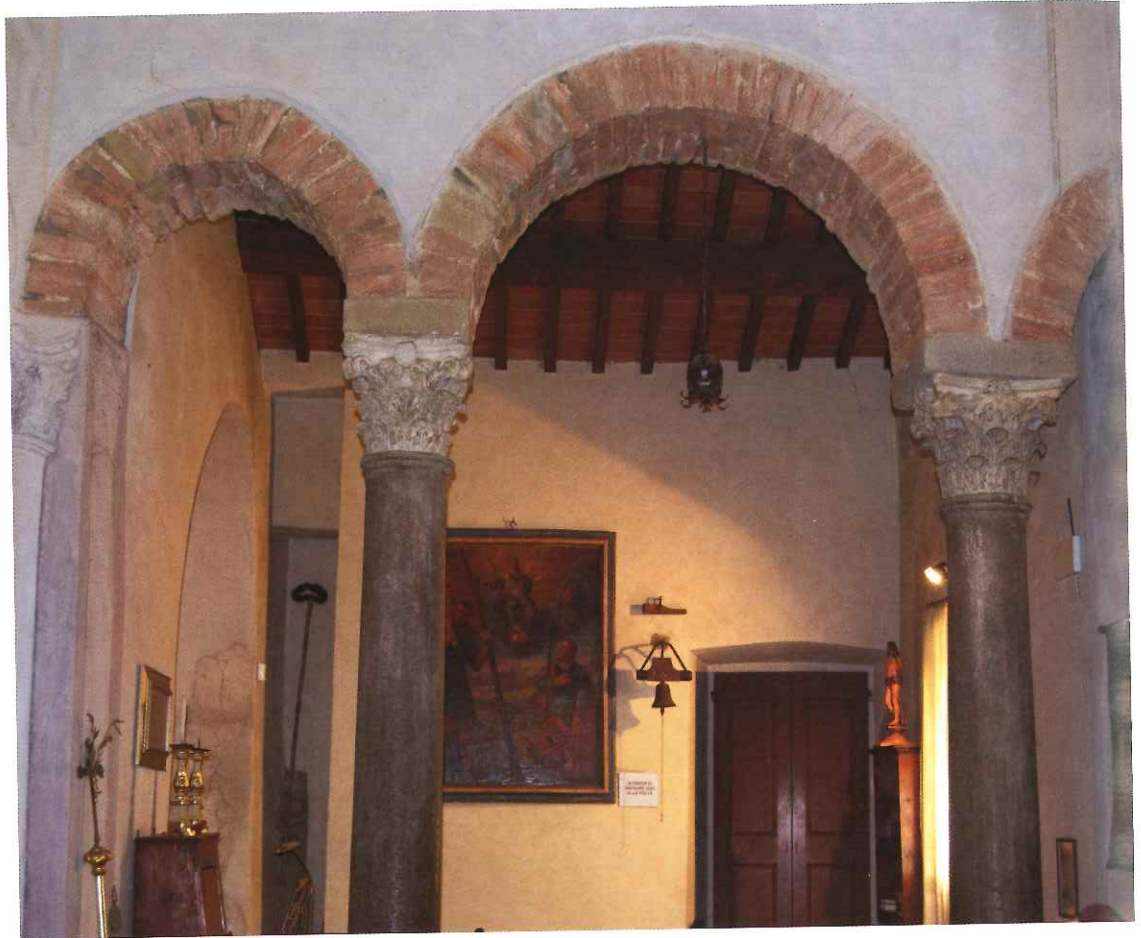
<sup>2</sup> Per una ricca documentazione sulle indagini archeologiche e sui restauri sui monumenti medievali dell'area: ARTE NELL'ARETINO 1974; ARCHITETTURA IN TERRA D'AREZZO 1985; CORSI MIRAGLIA 1985; FELICI-FRANCOVICH-GABBRIELLI 2003.

<sup>3</sup> Per la pieve, SALMI 1970, pp. 7-11; FATUCCHI 1977, pp. 64-70; TAFI 1984; CORSI MIRAGLIA 1985, pp. 240-241; Corsi Miraglia, in ARCHITETTURA IN TERRA D'AREZZO 1985, pp. 118-123. Sui frammenti e sul sito antichi SALMI 1915, p. 37; CHERICI 1991, pp. 48, 79-80.

<sup>4</sup> Per l'edificio NOMI 1969 e SALMI 1970, pp. 3-6. Dal territorio di Anghiari, politicamente legata ad Arezzo ma parte della diocesi di Città di Castello suffraganea proprio dell'antica capitale dell'Esarcato, proviene un'iscrizione paleocristiana resa nota in GORI 1727-1743, III, p. 360.



83. Arezzo (loc. San Polo), pieve di San Paolo, transetto con parete con triplice arcata  
84. Anghiari, Santo Stefano, veduta dell'esterno







85. Lastra sepolcrale pavimentale con croce, Loro Ciuffenna, pieve di San Pietro di Gropina

86. Arco di ciborio (dalla chiesa di San Vincenzo), Cortona, Museo dell'Accademia Etrusca

87. Pilastrino, Anghiari, Museo di Palazzo Taglieschi



ci che, nel disegno, imitano oggetti di oreficeria lavorati a sbalzo (Fig. 85), databili, come l'intero edificio, al secolo VIII<sup>5</sup>.

A differenza dell'età precedente, numerosi e distribuiti per tutta la regione sono i resti della decorazione scultorea delle chiese altomedievali<sup>6</sup>. Di San Vincenzo a Cortona, complesso extraurbano sorto probabilmente sul sito di una villa romana e sede della prima cattedrale cittadina (1325-1508), si conservano frammenti significativi dell'arredo interno, tra cui l'arco di ciborio oggi nel Museo dell'Accademia Etrusca (Fig. 86)<sup>7</sup>. L'opera presenta una decorazione con elementi vegetali e pavoni affrontati che venerano la croce al centro; è databile al secolo IX, come si deduce dall'iscrizione che menziona, molto probabilmente, Carlo Magno, e il committente (il *presbiter* Ido): i due nomi compaiono al culmine dell'arco, appena sotto la croce, sacrificando quello del santo dedicatario<sup>8</sup>.

Ulteriore testimonianza di scrittura esposta nell'arredo altomedievale è un pilastrino con capitello che proviene, probabilmente, da Sant'Ilario a Spilino presso il percorso della via romana Arezzo-Rimini (Anghiari, Museo Statale di palazzo Taglieschi) (Fig. 87). Il *presbiter* Pietro, committente dell'opera perduta (forse il recinto presbiteriale), compare alla base del

<sup>5</sup> Sulla fase altomedievale della pieve di Gropina, SALMI 1973b; SALMI 1974, pp. 283-285; FATUCCHI 1977, pp. 138-146; per un'esauriente e aggiornata trattazione sulla storia del sito e dell'edificio, FABBRI-FORNASARI 2005.

<sup>6</sup> FATUCCHI 1977 li ha puntualmente schedati. Tra le opere scoperte in seguito segnalò la lastra con la Croce *Arbor Vitae* in San Cristoforo di Monna (com. Caprese Michelangelo, AR) (FATUCCHI 1991).

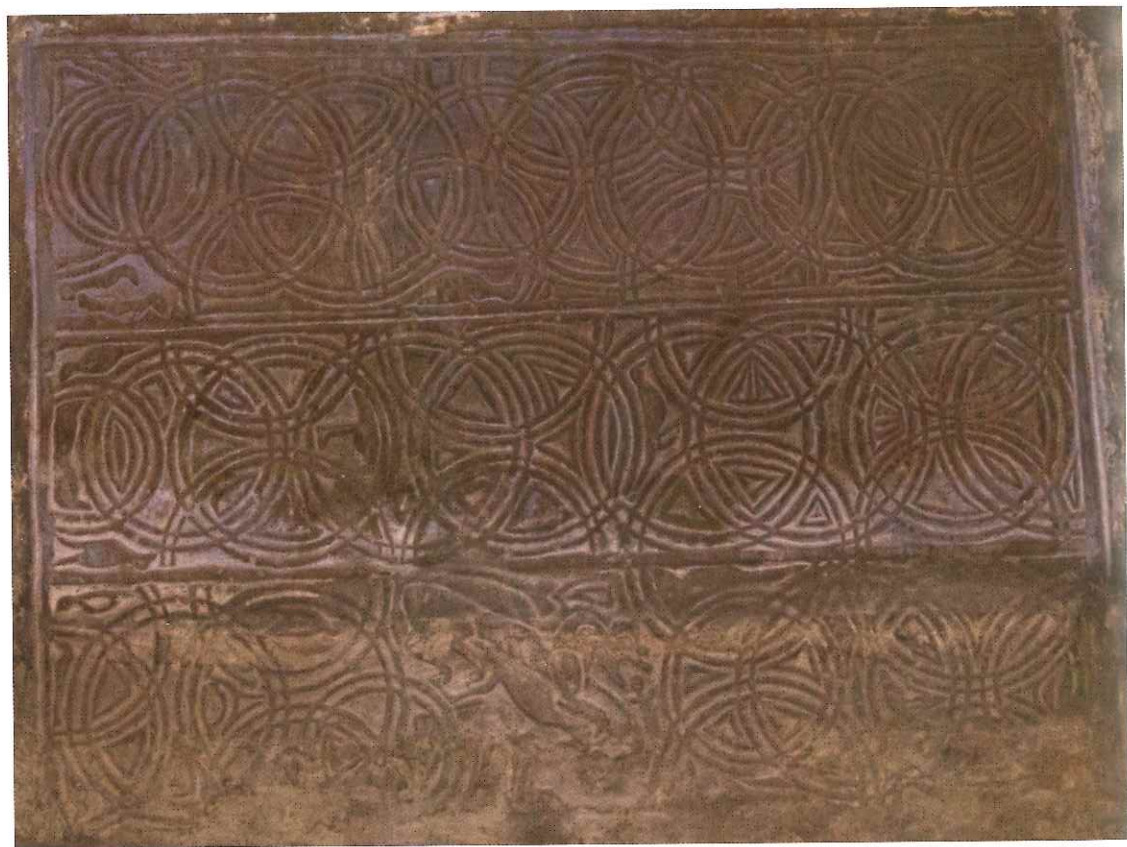
<sup>7</sup> Tra i frammenti analoghi superstiti, il gruppo più consistente si conserva nella chiesa di Sant'Angelo a Metelliano, ai piedi di Cortona, per il quale è stata proposta una ricostruzione dell'assetto originario (FATUCCHI 1977, pp. 117-123, TÜSKÉS 2004-2005).

<sup>8</sup> DELLA CELLA 1900, pp. 193-200; PROU 1914, pp. 136-137; FATUCCHI 1977, pp. 95-116. Un frammento simile di ciborio con pavoni affrontati e, al centro, una croce si conserva nella chiesa di Carda (piviere di Sant'Antonino di Socana, com. Castelfocognano) (FATUCCHI 1997-1998a, p. 573).



88. *Pluteo con pavoni*, Arezzo, Museo Statale d'Arte Medievale e Moderna

89. *Pluteo con figurazioni*, Arezzo (loc. Chiassa), pieve di Santa Maria della Chiassa



<sup>9</sup> Per il frammento di Anghiari: SALMI 1970, pp. 6-7; FATUCCHI 1977, pp. 31-32; nella cripta romanica di Santa Maria di Fianello (com. Montebuono, RI) troviamo una colonna altomedievale con i nomi del committente e dello scultore che corrono sul fusto. Per Bibbiena (dove sembra si leggesse: «B(ea)ti Ipolitim[artyris?]..../ qui p(ro) s(e) ser...»), BULLETTI 1931, p. 263; FATUCCHI 1977, pp. 81-84; FATUCCHI 1976-1978. A Cortona, nella pieve di Sant'Eusebio, un frammento di epigrafe menziona un altro ecclesiastico, Aistolfo, e un'opera da lui commissionata (DELLA CELLA 1900, pp. 216-217; FATUCCHI 1977, p. 128).

capitello dalle forme semplificate e databile al secolo VIII. Anche nell'antica pieve dei Santi Ippolito e Cassiano a Bibbiena, nel Casentino, doveva essere presente un'epigrafe dedicatoria che accompagnava il ricco arredo scultoreo altomedievale, di cui si conservano frammenti con pavoni e elementi vegetali, datati ai secoli IX-X<sup>9</sup>.



Dell'arredo interno si conservano numerosi frammenti relativi a lastre scolpite che dovevano far parte di recinti presbiteriali ma pochi sono gli esemplari pressoché integri. Nel Museo di Arezzo troviamo un pluteo in arenaria (secolo X) con due pavoni che si abbeverano al *kantharos* (Fig. 88). Più antico appare il pluteo di notevoli dimensioni conservato nella parete sinistra della pieve di Santa Maria alla Chiassa, nei dintorni di Arezzo. La lastra (Fig. 89), datata al secolo VIII, presenta tre ordini di cerchi concentrici entro cui appaiono minuscoli animali (perlopiù volatili); solo al centro della fascia inferiore i cerchi lasciano lo spazio ad una figurazione, dove si riconosce un felino, che sembra avere tra le grinfie un uccello e balza su una figura umana<sup>10</sup>.

#### *Le chiese dell'anno Mille*

Il secolo dell'anno Mille segna una esplosione di riedificazioni o costruzioni ex novo; tra i fattori scatenanti, l'intensa attività dei presuli aretini, finalizzata al controllo del territorio attraverso il rinnovamento del patrimonio edilizio e la fondazione di monasteri; il trasferimento delle antiche pievi dalle zone pianeggianti fuori dagli abitati ai castelli o ai nuovi centri pedemontani; la grande diffusione nella provincia del nuovo ordine camaldolese. L'architettura del tempo offre una serie di elementi che si richiamano a soluzioni ravennati, secondo uno schema emulativo già sperimentato nell'età precedente che dipende sia da una contiguità geografica che dall'elevatezza di quel modello. Il senso del richiamo a Ravenna va però compreso nel suo significato ideologico: la città romagnola rappresenta l'Impero e Arezzo tra X e XI secolo vive una stagione di profonda contiguità con la dinastia ottoniana<sup>11</sup>.

Troviamo una serie di campanili a pianta circolare come nei celebri esempi dell'antica capitale; la diffusione di queste tipologie giunge alle pievi del Senese, come nel più tardo esempio di San Vito di Corsignano (com. Pienza, SI), ma occorre registrare che forme analoghe si riscontrano anche in aree culturali vicine, da Città di Castello (PG) a Pisa. Abbiamo l'impiego del protiro pensile per enfatizzare il portale d'accesso, come nell'esempio di Sant'Angelo a Metelliano, nei pressi di Cortona (Fig. 90). Ritroviamo ancora le pareti esterne caratterizzate dalla successione di archetti pensili e lesene come nella coeva architettura in Romagna: due esempi nella pieve di Santa Maria alla Chiassa e della pieve di Pacina (com. Castelnuovo Berardenga, SI) ma non dimentichiamo che tale elemento trova numerosi riscontri anche altrove. Un ulteriore rimando a forme ravennati si riscontra nella realizzazione di absidi dal profilo esterno poligonale e semicircolare all'interno, come possiamo notare nei problematici casi aretini della pieve di Santa Eugenia al Bagnoro e del monastero benedettino di badia San Veriano, databili al secolo XI. Si usa cotto e pietra per dare vita a decorazioni geometriche negli alzati esterni e, in particolare, in corrispondenza delle absidi: disegni ricavati dalla disposizione dei laterizi a formare riseghe, schemi, forme ripetute che producono effetti coloristici derivanti dall'accostamento di calcare, arenaria e cotto e che ravvivano un apparato murario fino ad allora povero e approssimativo<sup>12</sup>.

Abbiamo pievi che presentano in facciata un larvale *Westwerk* che replica la tipologia imperiale: nelle grandi abbazie germaniche, le sale di queste strutture dovevano ospitare il sovrano, nelle pievi aretine lo spazio era destinato ai suoi rappresentanti locali. L'elemento architettonico si presenta in una veste meno evidente che negli esempi d'oltralpe: sotto forma di torre con un vestibolo che precede e ingloba il vano d'accesso, come doveva essere a Santa Maria della Chiassa e ritroviamo nella torre campanaria addossata e semplificata della più tarda chiesa di Corsano (com. Anghiari); come aula sovrapposta al vestibolo che segue il portale d'ingresso: una tipologia che ritroviamo, ad esempio, a Sant'Angelo a Metelliano e nella pieve di Sovara (com. Anghiari)<sup>13</sup>.

Allo stesso modo, la chiesa abbaziale di Farneta (nei pressi di Cortona), databile entro il 1100, presenta un ampio transetto sporgente a scatola, elemento architettonico frequente negli edifici aretini del tempo che rimanda ai transetti ininterrotti della tradizione paleocristiana ripresi fin dall'età carolingia. Le absidi, cinque con le due laterali, rivelano una complessa soluzione icnografica triconca, distrutta inopinatamente in un restauro per la chiesa superiore ma che possiamo ancora osservare nella parte corrispondente della cripta. Essa ha riscontri nell'architettura ottoniana, così come le volte a botte che precedono le absidi, una peculiarità riscontrabile a Farneta come nella vicina chiesa di Metelliano. Qui troviamo un altro elemento di derivazione germanica: la meditata alternanza pilastro-colonna, con esili sostegni dal profilo ottagonale che reggono capitelli con alti

<sup>10</sup> FATUCCHI 1977, pp. 72-79 MAETZKE 1987, pp. 17-18. La lastra, citata da SALMI 1928b, p. 13 *in situ*, in posizione di reimpiego sopra la porta d'ingresso della chiesa di San Bartolomeo di Greppe (fraz. Venere, com. Arezzo), fu esposta nel 1950 (*MOSTRA D'ARTE SACRA* 1950, p. 38) e poi collocata in Museo (BERTI 1961, p. 10; FORNASARI 1999, pp. 22-23). Per la pieve di Chiassa costruita nel secolo XI anche reimpiegando frammenti di un edificio altomedievale da cui proviene anche il pluteo già collocato come mensa d'altare: SALMI 1927, p. 60 nota 71 e tav. CCL.

<sup>11</sup> Sull'arte e l'architettura in area aretina nell'XI secolo, SALMI 1915, 1927 e 1928; GABBRIELLI 1990.

<sup>12</sup> Sui temi ravennati nell'architettura toscana del tempo, PARDI 1980; GABBRIELLI 1990, pp. 78-80; SILVA 1996, pp. 25-28; TIGLER 2006, pp. 305-306. Per la chiesa di Sant'Angelo a Metelliano, restaurata in più riprese: STOPANI 1977; GABBRIELLI 1990, pp. 80-84; ARMANDI 1992; TÜSKÉS 2004-2005; TIGLER 2006, pp. 308-309. Per le pievi della Chiassa, di Pacina e Bagnoro, GABBRIELLI 1990, pp. 42-48, 51-57; TARTI 1991. Sulle decorazioni in cotto, che saranno grandemente apprezzate in tutta l'area e replicate fino al XIII secolo, e le absidi dal profilo misto che si ritrovano nel XII secolo (monasteri benedettini aretini di Santa Croce e Ficarolo) GABBRIELLI 1990, pp. 115-120.

<sup>13</sup> Sulla diffusione del *Westwerk* in Toscana: SILVA 1981. Per Santa Maria di Sovara che presenta in facciata un frammento di epigrafe che ricorda un pievano («Ego Vualteramus pr(es) b(iter)...»): LUMINI 1958-1964; SALMI 1966.





90. Cortona, Sant'Angelo a Metelliano protiro pensile del portale di facciata

<sup>14</sup> La chiesa di Farneta ha un *terminus ante quem* nell'anno 1100, riportato nell'epigrafe di fondazione del campanile letta da Augusto Campana (FELICI 1967, p. 94); sull'edificio, ripristinato nel dopoguerra: CALZECCHI ONESTI 1942; MOROZZI 1949, pp. 62-66; FELICI 1967; MORETTI-STOPANI 1982, pp. 403-404; GABBRIELLI 1990, pp. 64-66; SCARTONI 1991; TIGLER 2006, pp. 306-307; per Badia a Prataglia, BRACCO 1971, pp. 45-46; SALMI 1973a, p. 89; GABBRIELLI 1990, pp. 97-100; per San Gennaro di Capolona, GABBRIELLI 1990, pp. 66, 178; SCARTONI 1991, fig. 1; per l'Abbazia di San Salvatore, TIGLER 2006, pp. 331-333.

pulvini troncopiramidali, repliche di forme bizantino-ravennati diffuse sia in età altomedievale che successivamente. Nella Badia a Prataglia (com. Poppi, AR), donata nel 1008 ai benedettini dal vescovo Elemperto che l'aveva costruita e consacrata, si conservano tracce di volumi ai lati dell'abside che sono stati interpretati come i resti di due torri campanarie, secondo una consuetudine architettonica diffusa sia nell'area padana che oltralpe nel secolo XI e che forse era presente anche nella facciata della coeva chiesa del monastero di Capolona (fondazione del marchese Ugo di Toscana), come anche nel prospetto dell'abbazia amiatina di San Salvatore <sup>14</sup>.

Questa nuova arte di respiro europeo trova ulteriori motivi di confronto negli edifici dell'area aretina del secolo XI, come testimonia la diffusione delle cripte, nate per offrire ulteriori spazi al culto e che costituiscono quasi un *leit motiv* per le edificazioni monastiche nella diocesi, dagli esempi più antichi (Farneta o l'aretina Santa Maria in Gradi) alle abbazie camaldolesi di San Veriano, Badicroce (com. Arezzo) e di Succastelli (com. Sansepolcro) ma anche in alcune pievi già del XII secolo come quella casentinese di Santa Maria di Buiano (com. Poppi).

Le volte degli ambienti ipogei, sostenute da colonne perlopiù di reimpiego, presentano capitelli dalle forme più varie, anche eseguiti *ex novo* da lapicidi che pur ripetendo o riprendendo soluzioni antecedenti, soprattutto nelle decorazioni geometriche astratte, o richiamandosi a modelli classici, mostrano di aderire a nuove formule figurative che aprono la strada alla fioritura romanica. Un'ampia casistica è offerta nella cripta della abbazia di Farneta: un esemplare troncopiramidale presenta un complesso disegno inciso che, diverso sulle singole facce, riprende gli schemi decorativi dei capitelli paleocristiani e altomedievali con foglie e caulicoli stilizzati che inquadrano croci (Fig. 91). Un altro capitello, dal fusto schiacciato, presenta una decorazione a festoni esemplata da





modelli classici (Fig. 92); un terzo presenta foglie aperte sovrapposte agli angoli che incorniciano figurazioni varie, dal grappolo d'uva alla testa mostruosa cornuta di derivazione antica (Fig. 93). Sempre da Farneta si dice provenga un capitello, oggi nel Museo di Arezzo, che presenta una serie di teste umane (piccole e accoppiate agli angoli, grandi al centro), con il profilo dei colli accennati, cui si accompagnano volti barbuti dalle lunghe capigliature striate (Fig. 94); una tipologia confrontabile si ritrova nella cripta di Abbazia San Salvatore, datata entro la metà del secolo XI<sup>15</sup>. Un altro aspetto interessante della produzione plastica è la realizzazione di lunette scolpite, tipologia che nasce e si diffonde proprio nel secolo XI in tutta Europa. L'esempio più importante nella porta laterale della pieve aretina di Santa Maria: una fitta decorazione di nastri intrecciati racchiudono elementi vegetali, grappoli d'uva e croci e una figura umana, di cui si intravedono, nell'asse centrale, la testa, le mani che afferrano rami e grappoli e i piedi. Il personaggio, annegato nella decorazione secondo i canoni altomedievali, presenta l'iconografia classica dei vendemmiatori molto diffusa per la decorazione degli accessi in età romanica, come testimoniano esempi più tardi, dal portale wiligelmico del Duomo di Modena agli architravi della Toscana occidentale. L'esemplare aretino, databile al secolo XI, trova significativi riscontri sul territorio. A Sant'Angelo a Metelliano i due portali degli accessi laterali recano disegni geometrici negli architravi mentre le lunette presentano archeggiature e, in quella di sinistra, un'ampia croce campeggia in alto con elementi vegetali nei campi laterali (Figg. 95-96).

Queste soluzioni rivelano quanto il territorio aretino sia, nel corso del secolo XI, al centro delle correnti culturali più aggiornate che attraversano l'Europa e trovano corrispondenze anche in altre parti della Toscana, come rivelano la lunetta figurata del portale della pieve di San Cassiano

91. *Capitello con disegni incisi*, Cortona, abbazia di Santa Maria di Farneta

92. *Capitello con festoni*, Cortona, abbazia di Santa Maria di Farneta

93. *Capitello con foglie e protomi*, Cortona, abbazia di Santa Maria di Farneta

94. *Capitello con protomi umane*, Arezzo, Museo Statale d'Arte Medievale e Moderna

<sup>15</sup> Per i capitelli di Farneta si veda anche FATUCCHI 1977, pp. 129-138; POMARICI 2009, pp. 161-165.





95. Cortona, Sant'Angelo a Metelliano, portale laterale destro

96. Cortona, Sant'Angelo a Metelliano, portale laterale sinistro



<sup>16</sup> Per la lunetta aretina, PERONI 1985 e 2005, pp. 187-188; TIGLER 2006, p. 183; CASARTELLI NOVELLI 2007. Per San Cassiano, SILVA 1996, pp. 26-28; TADDEI 2004; TADDEI 2005, pp. 311-324; TIGLER 2006, pp. 274-275; per Volterra (dove anche la facciata della Badia recava archetti con lunette figurate), Milone, in *NIVEO DE MARMORE* 1992, pp. 103-104.

<sup>17</sup> Sull'argomento: i lavori pionieristici e molto approfonditi di Mario Salmi (SALMI 1912 e 1915); le grandi sistemazioni sull'arte romanica toscana (BIEHL 1926 e SALMI 1927 e 1928); l'esauriente sintesi di TOESCA 1927, pp. 819-821; i più recenti BRACCO 1971; MORETTI-STOPANI 1982; GABRIELLI 1990; ARMANDI 1995; ANGELELLI-GANDOLFO-POMARICI 2003 e TIGLER 2006.

<sup>18</sup> Propongo un'interpretazione dell'epigrafe: «Hec cla/ustra in/choata est/ anno MCXCI/ sic Domi/nicus istud (et)/ ista(m)/ sculpsit ba/sim. Enricus abbas pastor bonus adque (lege atque) mi/ri/ fi/cu/s» nel giro inferiore si celebra il committente mentre sul fusto si indica l'anno di inizio del chiostro (ripetendo la formula dell'epigrafe del campanile del 1100) e lo scultore si attribuisce il capitello (*istud*) e la colonna (*basim*).

<sup>19</sup> Sul chiostro e i capitelli FELICI 1967, pp. 78-79, 98; MORETTI-STOPANI 1982, 404 (un capitello analogo per forma e dimensioni, anch'esso probabilmente proveniente da Farneta, si trova nel Museo Statale di Arezzo; BERTI 1961, p. 11; MAETZKE 1987, p. 19).

di Controne (com. Bagni di Lucca, LU), in Garfagnana (databile intorno al 1100) e quella con intrecci di un ingresso laterale del Duomo di Volterra (consacrato nel 1120) <sup>16</sup>.

*Tradizione artistica e nuove forme tra XII e XIII secolo*

Sulla scia della fioritura artistica del secolo XI, il territorio aretino assiste, nel secolo successivo, all'impiantarsi di una tradizione che vede coinvolte botteghe di lapicidi nella costruzione o nel rifacimento delle antiche pievi, con i risultati più significativi nell'area che abbraccia il capoluogo e le due zone del Casentino e del Valdarno. Si assiste ad una decisa evoluzione tecnologica, grazie alla quale gli edifici non vengono più realizzati con l'uso prevalente di materiale di risulta o di lavorazione approssimativa ma cavando e lavorando la locale arenaria si producono blocchi squadriati che offrono una conduzione regolare ai paramenti murari con filari ben connessi, come si riscontra nelle chiese principali del tempo: le pievi di Arezzo, Gropina (com. Loro Ciuffenna) e Romena (com. Pratovecchio) <sup>17</sup>.

Assenti tuttavia sono le attestazioni documentarie della presenza di maestranze mentre rare sono le apposizioni di firme sulle opere realizzate. La firma datata più antica si ritrova su un capitello a foglie lisce con una croce al centro proveniente dall'abbazia di Farneta (Firenze, Museo dell'Opera del Duomo): l'iscrizione menziona l'anno di inizio del chiostro (1191), il committente (l'abate Enrico) e lo scultore (Domenico) (Figg. 97-98) <sup>18</sup>. Del chiostro si conserva anche una serie di capitelli figurati, sostegni di bifora con doppio capitello: un capitellino a foglie che regge uno a stampella più grande, con disegni geometrici astratti e figurazioni (sembra riconoscersi un pellicano) in un rilievo schiacciato <sup>19</sup>.

Accanto alla croce di Cortona (Uberto, secolo XII), alla firma di Martino sulla *Madonna Sedes Sapientiae* lignea di Sansepolcro (1199) e all'attestazione di Marchese/Marchionne (1216) nella pieve aretina, ritroviamo altre firme d'artista, molte semplici nella formulazione, nel corso del Duecento: il lapicida Cione di Borgo (Sansepolcro) firma un sostegno di portale, con leoni dal corpo striato che combattono con draghi (Fig. 99). Per tre volte troviamo l'attestazione dello stesso artefice a Cortona, secondo una consuetudine affermata nell'intera regione di registrare i nomi dei principali attori di un'opera: sull'architrave del portale d'ingresso di un edificio con stemmi e una lunga iscrizione, oggi quasi del tutto perduta, che ricordava il committente (Bartolomeo Ciapparone), il maestro Tuzio («Tuti[us] de Servi...s») e l'anno (1274); sulla lapide di fondazione del palazzo comunale (1275); sul pilastro di una struttura ipogea del convento di Santa Chiara, in origine condotto per le acque <sup>20</sup>.

Nell'area aretina, a differenza che in altre parti della Toscana, i costruttori e gli scultori si servono della locale arenaria senza impiegare quasi mai marmi o altri materiali. La bicromia o policromia





che caratterizza tanta architettura toscana del tempo qui appare bandita. Sicuramente un motivo è la scarsa disponibilità dei materiali *in loco*: vera per le pietre policrome ma meno spiegabile per il marmo, di cui dovevano essere ricchi i monumenti antichi superstiti di Arezzo. Negli edifici romanici, infatti, si registra, con un cambio di passo rispetto al periodo precedente, la sporadica presenza di colonne e capitelli di reimpiego mentre quasi assente è la pratica del riuso dei sarcofagi<sup>21</sup>. La quasi totale assenza di materiale antico, reimpiegato o rilavorato, appare spia di un disinteresse o di insormontabili carenze tecnologiche che determineranno certamente una maggiore consapevolezza nei propri mezzi da parte delle maestranze, ma non potranno non riflettersi sulle soluzioni e sui modi che si impianteranno nell'Aretino nel XII secolo.

L'arte del tempo trova due termini cronologici entro cui racchiudere la gran parte delle opere più significative: il 1152, indicato su un capitello della pieve di Romena (com. Pratovecchio), e il 1221 della lunetta con il *Battesimo di Cristo* della pieve di Santa Maria di Arezzo. In questo periodo assistiamo ad una parallela fioritura anche in altre parti della Toscana, dalla regione pisano-pistoiese (a partire dall'attività delle botteghe di Guglielmo e Gruamonte) alla Lucchesia e a Firenze fino all'area senese-volterrana. Significative appaiono tuttavia le differenze. Nella Toscana occidentale troviamo all'opera scultori che rielaborano la lezione dell'antico dando vita ad una corrente

97-98. DOMENICO, *Capitello* (1191), Firenze, Museo dell'Opera del Duomo

99. CIONE DI BORGO, *Imposta d'arco con leoni*, Arezzo, Museo Statale d'Arte Medievale e Moderna

<sup>20</sup> «Magi[ster]/ Cio(n)e Unfredi/ de Bu(r)go me f/eci/t» è la firma del pezzo in Museo (SALMI 1928b, p. 45 nota 12 e BERTI 1961, p. 11 lo ritengono proveniente da Sansepolcro; MAETZKE 1987, p. 19 lo dice proveniente dalle raccolte della Fraternita e ritrovato nel 1887 nella frazione cittadina di Policiano; TOSCO 1997, p. 185; FORNASARI 1999, p. 24). Sulle opere cortonesi di «Tuti[us]?» DELLA CELLA 1900, pp. 86-88, 95-96, 160, 279; SALMI 1927,





100-101. Capitello con episodi della vita di San Pietro, Pratovecchio, pieve di San Pietro di Romena

p. 65 fig. 108. Per un riscontro sulla diffusione della scrittura esposta tra XIII e XIV secolo si vedano le attestazioni nei contesti analoghi di Volterra (AUGENTI-MUNZI 1997) e Campiglia Marittima (TEDESCHI 2004).

<sup>21</sup> Segnalo due casi: nello stipite sinistro del portale (almeno della fine del XII secolo) dell'abbazia di Farneta (TARGIONI TOZZETTI 1768-1779, vol. VIII, 1775, pp. 473-474); sulla porta della chiesa del monastero benedettino aretino di Santa Maria in Gradi (GORI 1727-1743, vol. III, pp. cxxxviii-cxxxix; DE FRAJA 1997-1998, p. 480). Con maggiore frequenza registriamo l'uso di capitelli scavati e urnette cinerarie, sia romane che etrusche, per acquasantiere o fonti battesimali; nella pieve di Santa Eugenia al Bagnoro, per fonte battesimale sembra essere stata usata una vasca di decantazione idrica di età romana, posta su una base gradonata ottagonale (CHERICI 1989, pp. 45-48, 75-79).

<sup>22</sup> Su questi temi, dopo le riflessioni di SALMI 1954; SALVINI 1966 e SALMI 1972, i recenti contributi hanno offerto un quadro ricco di spunti di riflessione: ANGELELLI-GANDOLFO-POMARICI 2003 e 2009; GANDOLFO 2004b, 2005 e 2009; TIGLER 2006, pp. 173-192, 303-305, 2007, pp. 78-81 e 2009, pp. 827-836.

artistica che, partendo dal Duomo di Pisa monumento-guida, offre modelli apprezzati sia per le soluzioni architettoniche (si pensi alle loggette esterne) che tipologiche, come la forma dei pulpiti. Nel resto della regione, le aree culturalmente omogenee sviluppano linguaggi nel complesso autonomi che si confrontano con gli esempi derivati dall'area pisana (che estende la presenza culturale, attraverso i suoi artefici, in gran parte della regione): nell'ampia area tra Firenze, Siena e Arezzo si sviluppano "scuole" regionali che dialogano conservando le loro peculiarità. In questa dinamica entrano in gioco anche maestranze d'oltre-Appennino: da piccoli gruppi di scultori itineranti (anche stranieri) alle famiglie di artefici che muovono dalle valli prealpine. L'area aretina viene a trovarsi al centro di questi scambi, giocando un ruolo di cerniera grazie alla presenza di un forte polo produttivo interno capace di dialogare con le correnti culturali alloctone <sup>22</sup>.

La decorazione scultorea trova gli esempi più rappresentativi nel gruppo di pievi tra Casentino e Valdarno. Qui appare evidente il tentativo di dare vita a larvali programmi iconografici che, partendo dalle figurazioni sviluppate singolarmente sui fusti dei capitelli, cercano e trovano risponderne lungo la navata. A Romena, i due capitelli all'ingresso recano, a sinistra, la data 1152 mentre a destra due facce presentano i quattro simboli degli evangelisti con il nome del committente, il pievano Alberico, e sugli altri lati troviamo scene riferite al santo dedicatario: la chiamata di Andrea e Simone/Pietro e la successiva consegna delle chiavi a Pietro (cui si riferisce il brano evangelico riportato sull'abaco delle due facce) (Figg. 100-101).

A Gropina le soluzioni iconografiche accomunano i capitelli delle navate e le figurazioni del pulpito. Tema di fondo è la contrapposizione tra figure bibliche e *exempla* negativi (Figg. 102-103): nel terzo capitello di destra vediamo Cristo benedicente affiancato, sulle due facce adiacenti, dai santi Pietro e Paolo (del quale appare solo la testa), e da un ecclesiastico mentre alle spalle del Redentore compare la *figura* di Sansone che smascella il leone. Nel capitello successivo si squadernano esempi di lussuria punita, con la donna morsa al seno dai serpenti e l'uomo vecchio che si tira la barba; queste iconografie fanno il paio con il primo capitello del lato destro, con cavalieri armati e con scudo attornati da figure nude e con la significativa presenza dello *Spinario* che siede a cavallo. La contrapposizione dei temi è sintetizzata nel pulpito (Fig. 104): al reggileggio con i simboli evangelici





e al pluteo con il cherubino, i grifoni e l'*Agnus Dei* si contrappongono, sul pannello adiacente, due grandi figure a gambe divaricate di uomo aggredito da serpenti e di sirena (Fig. 105).

Nel restante repertorio di questi scultori troviamo, accanto alle rappresentazioni di animali (dalle aquile agli arieti, dai suini agli orsi ai leoni), figure negative che si contrappongono a personaggi positivi, come nel ricco apparato decorativo della pieve di Santa Maria di Stia (AR), dove vediamo teste mostruose che si alternano a sirene, personaggi togati che afferrano grappoli che si confrontano con cherubini, vescovi affiancati da telamoni-oranti. Molto diffusa appare l'iconografia del cavaliere, in pose e composizioni diversificate e con frequenza ritroviamo anche capitelli con figure umane stanti, con gesti e atteggiamenti di varia natura, come nella pieve casentinese di San Martino a Vado (com. Castel San Niccolò, AR).

Gli scultori attivi nell'area vengono in contatto con i modi e i linguaggi diffusi nell'area padana, in particolare nell'Emilia tra Niccolò e Antelami che, inoltre, rivela un fitto scambio con la vicina Provenza. Prova ulteriore di questo legame la presenza di una tipologia monumentale come le croci viarie (Cortona e Arezzo), secondo forme e soluzioni iconografiche attestate in particolare a Bologna e in Romagna. Mentre in opere, come i capitelli figurati di sinistra a Gropina (Figg. 102-103), si rivela una maggiore vicinanza alla corrente emiliana che scaturisce dalla lezione di Niccolò, l'imbotte con i *Mesi* della pieve di Arezzo mostra un'approssimazione al linguaggio di derivazione antelamica del secondo quarto del XIII secolo. Per quanto riguarda la tipologia, un precedente toscano è nell'archivolto figurato (1177) della chiesa del monastero camaldolese di Sant'Andrea a Candeli (com. Bagno a Ripoli, FI, oggi al Bargello); a confermare lo scambio, il portale fiorentino trova, per l'iconografia della *Benedizione di Pietro e Andrea nella barca*, un confronto nel capitello di Romena (Figg. 100-101).

Frequenti appaiono gli scambi anche con l'area fiorentina e fiesolana, favoriti dalla intersecata geografia ecclesiastico-politica: nel territorio della diocesi di Fiesole si trovano, infatti, alcune delle pievi, come San Romolo a Gaville (com. Figline Valdarno, FI), Santa Maria di Pian di Scò (AR), Santi Pietro e Paolo di Cascia (com. Reggello, FI), in cui operano botteghe di scultori in piena rispondenza con il linguaggio espresso nei vicini monumenti aretini della seconda metà del secolo XII. Un capitello dalla pieve di San Romolo di Gaville con figure umane esempi di lussuria (Fig.

102. *Capitello con i santi Pietro e Paolo*, Loro Ciuffenna, pieve di San Pietro di Gropina

103. *Capitello con figure umane simboli di lussuria*, Loro Ciuffenna, pieve di San Pietro di Gropina



104. *Pulpito*, Loro Ciuffenna,  
pieve di San Pietro di Gropina







105. *Lastra del pulpito con lussuriosi*, Loro Ciuffenna, pieve di San Pietro di Gropina









109. *Fregio con ariete bisomo*, Anghiari, San Biagio di Valcalle

110. *Fregio con caccia*, Anghiari, San Biagio di Valcalle

*nella pagina a fianco:*  
106. *Capitello con figure umane simboli di lussuria*, Figline Valdarno, pieve di San Romolo di Gaville

107. *Capitello con decorazioni animalistiche*, Figline Valdarno, pieve di San Romolo di Gaville

108. *Arco presbiteriale con capitelli*, Montemignai, pieve di Santa Maria Assunta

106) prende a modello l'iconografia e lo stile di un esemplare analogo di Gropina (Fig. 103); in un altro troviamo grifoni e uccelli racchiusi in cerchi dai modi appiattiti (Fig. 107) che riflettono le decorazioni animalistiche delle lastre con marmi policromi intarsiati dell'area fiorentina.

Anche i modi della Toscana occidentale si ritrovano in territorio aretino nei decenni a cavallo tra XII e XIII secolo: la decorazione della camaldolese badia Berardenga (com. Castelnuovo Berardenga, SI), come anche alcuni capitelli della pieve aretina, presentano formule che rimandano alla presenza nell'area senese-volterrana di Bonamico, scultore di cultura pisana attivo nella pieve di Mensano (SI). Dal punto di vista architettonico, le soluzioni adottate nelle facciate della pieve di





111. Fregio figurato, Sansepolcro, Museo Civico, particolare

da Milano "Pel pubblico" (NARNI)  
 la città LANZI o altro molto '700

Pian di Scò, con la parte inferiore caratterizzata da una loggia cieca, e di Cascia, con le lesene con archetti, come anche l'articolazione esterna delle absidi della pieve di Gropina o di Santa Maria di Arezzo esprimono un linguaggio che trova le risposdenze maggiori negli edifici realizzati tra Pisa e Lucca nel secolo XII. Nell'aretino si rivela una propensione maggiore verso le soluzioni lucchesi piuttosto che per il modello-guida della cattedrale pisana, come dimostra anche la presenza di colonne scolpite e figurate o con cariatidi nelle loggette della pieve di Arezzo, secondo modelli diffusi a Lucca dalla bottega di Guidetto, operoso nei primissimi anni del Duecento e attivo anche nel cantiere della collegiata di Prato.

Le botteghe aretine rivelano di possedere un linguaggio architettonico che, da una parte, riprende e rielabora quanto prodotto nel periodo altomedievale, dall'altro si apre alle correnti che pervadono la Toscana. La volontà di conservare innovando è evidente nella reiterazione di forme e soluzioni: l'impiego dei laterizi, le absidi dal profilo misto, la pianta circolare dei campanili; in questa direzione va interpretata anche la differenziazione degli spazi che precedono le absidi con arcate più strette, che si richiama quasi certamente agli anticori a botte del secolo XI. La messa in evidenza di quest'area si rivela anche dalla decorazione scultorea: imposte d'arco sospese e figurate, come nelle pievi di Romena e di Santa Maria Assunta di Montemignai (AR) (Fig. 108), sull'esempio delle colonne pensili delle architetture monastiche. Una soluzione confrontabile presentano i capitelli di pilastro nella chiesa di Valealle (com. Anghiari, AR): il fregio squadrato rivela una netta separazione tra le parti decorate con disegni arcaizzanti e le figurazioni in primo piano: a destra, un ariete bisomo con un bastone che richiama la croce; a sinistra, una scena di caccia (Figg. 109-110) <sup>23</sup>.

Anche nella produzione scultorea è evidente il confronto con gli esempi del passato. Accanto alla meditazione artistica più aggiornata, ritroviamo ancora morfologie arcaizzanti, come i caulicoli-volute a spirale, le foglie lanceolate sugli abachi o sui fusti del capitello, il tipico *horror vacui* che fa decorare fittamente le superfici o distribuire i soggetti reiterandoli, come nel caso delle protomi. Queste soluzioni, che sono patrimonio delle botteghe di lapicidi-scultori attivi tra Arezzo, il Casentino e il Valdarno, trovano numerosi e significativi paralleli in altre aree della Toscana, dal territorio senese e volterrano fino all'area fiorentina e fiesolana e ai territori appenninici di Pistoia e Lucca.

<sup>23</sup> SALMI 1928b, p. 39. La chiesa, forse in origine San Pietro, nel XII secolo era parte del piviere di Sovara; sorge in un luogo isolato nei pressi i ruderi di una struttura fortificata, sulle colline a ridosso della città di Anghiari lungo la strada che proviene da Arezzo.





112. *Martirio di San Lorenzo* (1283), Montevarchi, Museo d'Arte Sacra della Collegiata

Riflessi di queste scelte si riscontrano ancora nel XIII secolo. Il fregio figurato di un edificio medievale (nel Museo di Sansepolcro) (Fig. 111) presenta cornici arcaizzanti che racchiudono figurazioni, con grifoni e aquile al centro della composizione (giunta a noi incompleta) e moderni cavalieri bardati che si affrontano secondo soluzioni iconografiche ormai di moda; nella figura femminile d'angolo con le lunghe trecce possiamo cogliere caratteri di forte analogia con lo stile manifestato contemporaneamente ad Arezzo nella decorazione della pieve ad opera di Marchionne. I riferimenti sono ancora sulla scia della conoscenza della plastica emiliana e il fregio di Sansepolcro trova un confronto tipologico nelle parti analoghe della facciata del Duomo di Fidenza: la complessità degli episodi agiografici rappresentati nella cattedrale emiliana si misura con le semplicità delle figure affrontate del rilievo aretino<sup>24</sup>.

Rivela contatti con la Toscana occidentale il rilievo con il *Martirio di san Lorenzo* (Fig. 112), architrave del portale della collegiata di Montevarchi oggi in Museo. L'opera (1283) mostra di aderire, piuttosto che ai canoni più aggiornati, ai modi diffusi delle maestranze di estrazione lombarda (si pensi a Girolardo da Como) che, partendo dalle soluzioni stilistiche adottate nei grandi cantieri della prima metà del Duecento (come il portico del San Martino di Lucca), diffondono in tutta la Toscana un linguaggio che media tra le forme del secolo precedente e i grandi monumenti dei Pisano: le figure ad altorilievo, un po' tozze per le piccole teste dagli occhi appuntiti, dialogano con gli sguardi in uno spazio mentre gli oggetti trovano una loro definizione e minuta rappresentazione come la graticola e il seggio, da cui il prefetto romano impartisce l'ordine, che appare una microarchitettura gotica<sup>25</sup>.

#### *L'arredo interno delle chiese romaniche*

Si conservano alcuni fonti battesimali risalenti al XII secolo e realizzati in blocchi monolitici di arenaria. Il più importante, della pieve di San Lorentino di Ranco nella Valcerfone (com. Arezzo), oggi nel Museo di Palazzo Taglieschi ad Anghiari (AR) reca la data di realizzazione (1186). Troviamo anche altari risalenti all'età romanica, come il blocco monolitico, che imita un'ara antica, in origine presso la chiesa di Sant'Angelo a Capo di Monte (com. Arezzo) e oggi nella chiesa cittadina di Santa Croce: databile ai secoli XI-XII, presenta probabilmente una scena di caccia (Fig. 113).

<sup>24</sup> Per il rilievo: SALMI 1971, p. 53; MAETZKE 1988; PEGAZZANO 2001, p. 87.

<sup>25</sup> TOESCA 1927, p. 819; SALMI 1940, p. 152; MOSTRA DI OPERE 1947, p. 19; MOSTRA D'ARTE SACRA 1950, pp. 84-85; DI CAGNO 1997, pp. 68-71.





113. *Altare figurato*, Arezzo, Santa Croce

114. *Doppia colonna figurata*, Arezzo, Santa Croce



<sup>26</sup> Per Ranco, SALMI 1915, p. 136; GABBRIELLI 1990, p. 158; PIERI 2008, pp. 202-214. Per l'altare di Capo di Monte (per le cui notizie ringrazio il prof. Alberto Fatucchi): SALMI 1915, pp. 67, 136, TAFI 1978, p. 324. Altri altari sono noti per le chiese di San Tommaso di Bossi (piviere di Bagnoro, com. Arezzo) e di Petretole (com. Monterchi, AR): SALMI 1915, p. 136; presso la chiesa distrutta di San Michele di Cerreto (com. Castel Focognano, AR) si conserva un cippo medievale con decorazioni di derivazione antica (FATUCCHI 1992, pp. 259-262).

<sup>27</sup> Il pulpito di Gropina (che alcuni studiosi tendono a datare in età alto-medievale sulla base dell'interpreta-

Interessante anche una nicchia per la conservazione di reliquie nella cripta di Badia a Prataglia (secolo XII): il piccolo vano reca un architrave dall'arcaizzante decorazione a nastri circolari intrecciati e, alla sinistra, una schematica figura umana nel gesto dell'orante, secondo un'iconografia consueta nell'area <sup>26</sup>.

Tra gli aspetti più significativi del confronto tra l'Aretino e le altre aree dobbiamo considerare le soluzioni adottate per la realizzazione dei pulpiti. L'esempio meglio conservato e più antico è quello di Gropina, eseguito nella seconda metà del secolo XII (Fig. 104). Pur rimaneggiato e non più nella collocazione originaria, rivela una forma circolare associabile ai pulpiti coevi del Mugello, come quello ottagonale della pieve di San Giovanni Maggiore a Borgo San Lorenzo (FI) o quello esagonale di Fagna (com. Scarperia, FI), anch'essi sostenuti da colonne. All'area fiorentina è riconducibile, per la tipologia, anche il sostegno del lettorile, con la successione aquila-diacono-leone (interpretabili come i simboli di Giovanni, Matteo e Marco) che si ritrova negli esemplari simili di San Miniato al Monte e della pieve di Santa Agata di Mugello (com. Scarperia, FI) <sup>27</sup>.

La complessità iconografica e tipologica del pulpito di Gropina, che in origine doveva poggiare sul recinto presbiteriale <sup>28</sup>, si rivela anche dall'unico sostegno originario: una doppia colonna annodata con un capitello popolato di figure nude. Le colonne ofitiche sono frequenti nella scultura aretina tra XII e XIII secolo che ne elabora una variante abitata, come nell'esemplare della chiesa di Santa Croce ad Arezzo; i due fusti (per *variatio* cilindrico e ottagonale) presentano in alto un drago alato con la testa che si morde la coda mentre un





115. *Pluteo frammentario con scene veterotestamentarie*, Berlino, Staatliche Museen

drago serpentiforme dalla coda piumata combatte avvinghiandosi al leone stiloforo dal muso appuntito (Fig. 114) <sup>29</sup>.

Agli inizi del secolo XIII viene introdotta la nuova tipologia di pulpito con plutei istoriati che fasciano la cassa parallelepipedica, soluzione di grande fascino diffusa a partire dalla Toscana occidentale che raggiunge più o meno contemporaneamente anche l'area fiorentina. Un parapetto con storie vetero-testamentarie su due registri si conserva, mutilo, nelle raccolte berlinesi (Fig. 115). Da una chiesa della piana aretina proviene il rilievo dalle forme ingentilite con la *Natività*, oggi murato nella parete laterale della pieve di Arezzo, che rivela di appartenere alla temperie artistica aretina dei primi decenni del secolo XIII <sup>30</sup>.

Nel Museo statale di Arezzo si conservano resti associabili al rilievo con l'*Adorazione dei magi* della pieve aretina attribuibile alla bottega di Marchionne: una lastra triangolare (impiegata come mensola o pennacchio) con un angelo e un frammento con la scritta «S/alo/mon...». Se provenissero dalla stessa opera, si rivelerebbe un cogente confronto iconografico tra la Vergine *Sedes Sapientiae* e la figura di Salomone, il cui incontro con la Regina di Saba assume anche funzione antetipica della visita dei magi. Inoltre, il pennacchio e le grandi dimensioni della lastra permettono di ipotizzare l'esistenza nella Pieve di una struttura a pontile, secondo tipologie diffuse nell'area emiliana, piuttosto che di un pulpito istoriato a cassa. Se così fosse, ancora una volta Arezzo mostrerebbe di essere al centro di un interscambio artistico grazie al quale la città recepisce e fonde rielaborandole istanze culturali provenienti dall'esterno <sup>31</sup>.

zione di un'epigrafe irrimediabilmente mutila: FABBRI-FORNASARI 2005, pp. 25-39) è stato oggetto di numerosi contributi (tra i più recenti, GANDOLFO 2005; TIGLER 2006, 173-182). Per uno sguardo riassuntivo sull'evoluzione delle tipologie di pulpito: PULPITI 1999; MELCHIER 2000; MILONE-NOVELLO 2006 (con bibliografia precedente).

<sup>28</sup> Scarse risultano le tracce di recinti presbiteriali: una parete divisoria composta da lastre lisce, scandita da colonnette e chiusa da una cornice (come nelle pareti laterali del presbiterio della pieve aretina) è posta a metà della navata nella chiesa della badia di Santa Trinita in Alpe (com. Talla, AR) (SALMI 1971b; GABRIELLI 1990, pp. 102-104, 173-174).

<sup>29</sup> SALMI 1915, pp. 63-64, 69-70 (la colonna, prima dell'ultimo conflitto, si trovava nel campanile post-medievale). Quattro colonne annodate con figure umane imprigionate e avvinghiate si conservano nel Palazzo Pretorio di Campiglia Marittima (LI) (BACCI 1910, pp. 55-56; BELCARI 2004, 756-757). Le figure addossate alle colonne si ritrovano, pressoché in forma di cariatidi, nelle loggette del prospetto della pieve aretina e nella bifora di facciata della pieve di San Vito a Corsignano (com. Pienza, SI).

<sup>30</sup> Per il frammento, sul cui bordo si legge: «Qua(n)do clamavi(t) D(omi)n(u) s/ Ada(m) in P(ar)adis(o)»; «Cherubin flam(m)eus...», MILONE 1999, pp. 66-67 nota 7; MILONE-TIGLER 1999, pp. 159-160 (ringrazio il conservatore degli Staatliche Museen, dott. Michael Knut). Il rilievo della *Natività*, da una casa colonica ai Sodacci (fraz. Vitiano, com. Arezzo) di proprietà del principe Simone Velluti Zani, in origine doveva trovarsi in una chiesa legata all'abbazia delle Sante Flora e Lucilla (TAFI 1994, p. 111).

<sup>31</sup> La rappresentazione quale *Sedes Sapientiae* è indicata dall'iscrizione sul trono («I(n) gr/emio Mat(ri)s residet sapientia Pat(ri)s»), simile sulla *Madonna* di Sansepolcro (1199) (FORSYTH 1972 e FAVREAU 1990). Per i frammenti del Museo: SALMI 1928b, p. 46 nota 18; BERTI 1961, p. 11; MAETZKE 1987, p. 19; FORNASARI 1999, pp. 24-25.



Finito di stampare in Italia nel mese di dicembre 2010  
da Pacini Editore Industrie Grafiche - Ospedaletto (Pisa)  
per conto di Edifir-Edizioni Firenze